

L'ANALISI

Non politica economica ma una politica di spesa

L'economia italiana è cresciuta molto di più di quella degli altri paesi dagli anni 50 sino al primo choc petrolifero (1973), da quel momento in poi, e sino ad oggi, è cresciuta molto meno degli altri paesi sviluppati e la tendenza si è accentuata negli anni, nonostante l'adesione all'euro abbia comportato la drastica riduzione dell'inflazione e dei tassi di interesse, scesi a zero da valori a doppia cifra.

Chiunque ricopra ruoli nella gestione della «politica economica» dovrebbe ben conoscere questi dati, interrogarsi sulle motivazioni del declino e provare a rimuoverne le cause, cosa, peraltro, tutt'altro che facile. Invece, a parte qualche sporadica eccezione (si contano sulle dita di una mano), nessuno tra premier, ministri economici e leader politici degli ultimi 40 anni se ne è mai occupato. Si è preferito attingere sistematicamente alla spesa pubblica, per di più a debito, alla ricerca di consensi immediati, alimentando una sottocultura parassitaria e clientelare che ha prodotto una classe politica sempre più mediocre.

In pratica si è sostituita alla

DI MARCELLO GUALTIERI

Si capisce perché l'Italia cresca meno degli altri paesi

«politica economica», la «politica della spesa», in cui non conta l'effetto sull'economia, ma solo la platea dei percettori. Anche l'attuale legislatura, sia nella versione maggioranza M5S-Lega, sia nella versione maggioranza M5s-Pd, si è incanalata nella medesima deriva in perfetta continuità con il passato. Valgano ad esempio il reddito di cittadinanza e quota 100, entrambi provvedimenti a debito, con impatto negativo (certificato) su Pil e occupazione e tuttavia confermati con ineffabile aplomb.

Di «politica economica» in

Italia continua a non farsene, con buona pace del ministro dell'economia, l'esperto di storia e chitarra classica, **Roberto Gualtieri**, che chiama «politica economica» quella che è solo la scelta dei beneficiari di rinvii di spesa pubblica (a debito, of course). Gli fa eco **Giuseppe Conte**, il premier che vuole far credere di essere alternativo a sé stesso, che continua a porre enfasi, come panacea dei mali dell'economia, su un «green new deal», espressione priva di qualunque contenuto concreto che offende l'intelligenza della classe produttiva che nonostante tutto continua a trainare l'Italia.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Not an economic policy but an expenditure policy

From the 1950s until the first oil shock (1973), the Italian economy has grown much more than in other countries. From then on, and until today, it has grown much less than other developed countries, and the trend has become stronger over the years, even though joining the euro has led to a drastic reduction of inflation and interest rates, which have fallen to zero from double-digit values.

Anyone with a role in the management of «the economic policy» should be well aware of these

figures and wonder about the causes of the decline, which, moreover, is far from easy. Instead, despite a few sporadic exceptions (you can count them on the fingers of one hand), none of the prime ministers, finance ministers and political leaders in the last 40 years have ever dealt with it. They have preferred to systematically draw on public expenditure, moreover in debt, in search of immediate consensus, feeding a parasitic and patronizing subculture that has produced an increasingly mediocre political class.

In practice, they have replaced «the economic policy» with

«the spending policy», in which the effects on the economy are not considered, but only the audience of the receivers. Even the current legislature, both in the version M5S-Lega and in the M5s-Pd one, has been directed into the same course, in perfect continuity with the past. For example, the universal basic income and the Quota 100 support that trend, both measures paid by debt, with a (certified) negative impact on GDP and employment, but confirmed with unspeakable aplomb.

In Italy, Roberto Gualtieri, an expert of history and classical

We can understand why Italy grows less than other countries

guitar, the Minister of Economy, continues not to make us use «the economic policy», and calls «economic policy» the selection of who will enjoy public expenditure (in debit, of course). This is echoed by Giuseppe Conte, the prime minister who wants to make us believe that he is an alternative to himself, who continues to place emphasis, as a panacea for the problems of the economy, on a «green new deal», an expression without any real content that offends the intelligence of the productive class that in spite of everything keeps pushing Italy.

© Riproduzione riservata
Traduzione di Carlo Ghirri

IL PUNTO

Apple usa un sistema autoritario per carpire tutte le informazioni

DI SERGIO LUCIANO

Be', che sollievo. Sono uno degli oltre un miliardo di esseri umani che utilizza un iPhone della Apple e ho letto che **Tim Cook**, il capo dell'azienda che lo produce, vuole combattere le fake news e difendere la mia privacy. Davvero, che sollievo. Il top-manager americano è uno che quando dice una cosa, la fa. Per esempio, i suoi uomini hanno detto un anno fa che non avrebbero «condiviso» più i dati di vendita di iPhone, iPad o Mac, perché non lo considerano più un dato significativo. Quindi per evitare una fake news, non diciamo niente che è meglio. Con le informazioni su di noi, nessun filtro; con le informazioni sui fatti loro molta prudenza...

Peraltro, in Cina si che la Apple è considerata un baluardo della pericolosa libertà occidentale. Infatti il governo totalitario di **Xi Jinping** la guarda in cagnesco: forse per questo, dalla primavera del 2018 il paladino della privacy Cook ha deciso di trasferire

i dati dei suoi clienti cinesi immagazzinati su iCloud dall'America a una società di server cinese, filovernativa.

Per fortuna che hanno tanto rispetto per la riservatezza e la libertà di scelta dei clienti. Se avete anche voi un

Il suo sistema è molto semplice: prendere o lasciare

iPhone avete appena dovuto fare un aggiornamento di sistema che vi sta costringendo a cambiare una serie di piccole abitudini. Niente di grave: è come se un bel mattino saliste in auto e una voce vi dicesse: «Da oggi la prima si innesta indietro a destra anziché avanti a sinistra». Uno fa buon viso, e impara. Però poi, ragioniamo: tutto serve per la difesa della privacy. Infatti quando si avvia il nuovo sistema si scopre che la cronologia della mappa ci ha seguito da sempre, ha tracciato tutti i nostri movimenti (quando andiamo dal

panettiere, in ufficio, dalla fidanzata) senza chiederci il permesso; e adesso lo fa, ma se non diamo il nostro consenso perdiamo un sacco di servizi. Del resto, capiamola: Apple preferisce immagazzinare tutte le nostre mosse e le nostre scelte nelle sue memorie centrali per servirci meglio, e si premura di chiedere il nostro distratto consenso con qualche simpatico aut-aut: «Aggiornamento di sistema, entro un'ora o stanotte». Prendere o lasciare. Così uno pensa che o dici sì e aggiorni o butti via il telefono, e aggiorna.

Insomma: oggi Cook sta contrastando apertamente Facebook. Dandogli del ficcanaso. Bene, è vero. Peccato che è come il bue che dà del cornuto al cervo.

La Apple è stata nella pattuglia dei primi colossi del web a fare carne da macello con la privacy della clientela, utilizzandola a proprio piacimento. Che adesso il suo capo si erga a difensore della privacy è la beffa che si aggiunge al danno.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Conte sotto assedio tra avversari e spie

DI MARCO BERTONCINI

La statura politica di **Giuseppe Conte** è stata fatta crescere a dismisura dallo scontro con **Matteo Salvini**. D'improvviso, il vice dei propri vice, il professore di diritto casualmente approdato a palazzo Chigi, il sedicente avvocato del popolo, è stato paragonato a **Moro**, ad **Andreotti**, a **De Pretis**, a una serie di statisti, più che di politici, i quali se vivi rabbrivirebbero al raffronto che reputerebbero ingiurioso.

Il suo fazzoletto da tascino è stato analizzato, illustrato, raffrontato, con l'identica e surreale profondità che a suo tempo giudicò il loden di **Mario Monti**. In poche settimane, Conte è stato rafforzato nella politica estera (ove, a dir la verità, aveva già registrato apprezzamenti), nel governo (è stato dipinto quale autentico coordinatore di obbedienti ministri), nel partito. Appunto nella politica interna la sua figu-

ra ha conosciuto un lancio tale da renderlo possibile successore di **Sergio Mattarella** (il suo auspicio su un secondo mandato è stato letto come un'autocandidatura), futuribile capo di una teorica formazione trasversale, e insomma riserva della Repubblica pur ancora in piena attività.

A farlo soffrire, però, ci sono messi avversari antichi e recenti, quali i due Mattei (tanto Salvini quanto Renzi mirano ad accreditarsi come i numeri uno nel duello decisivo), e il suo antecedente mentore, **Luigi Di Maio**, bramoso di zittirlo perché divenuto oggi intollerante per i ridimensionamenti patiti nel governo e nel movimento. Le vicende spionistiche hanno assestato un improvviso e brutto colpo all'immagine del presidente del Consiglio. Conte si è così trovato infognato in vicende che mai si sarebbe atteso potessero, se non inguairlo, renderne senz'altro opaca l'immagine.

© Riproduzione riservata